

## *INTRECCIATI NEL FUOCO: Soldati Neri e Paesani Toscani sulla Linea Gotica*

*Tradotto in italiano da Sara Moscardini, Direttore per Barga del Istituto Storico di Lucca.*

### *Prologo*

Da due mesi la famiglia Biondi dormiva nella cantina di un vicino, a Sommocolonia. Materassi di paglia coprivano il pavimento in terra battuta. Ventisei persone dormivano in una stanza di tre metri per otto, con spazio sufficiente a malapena per muoversi tra i materassi. Due persone condividevano lo stesso materasso, anche se i quattro più giovani fratelli Biondi dormivano su uno. In una pietra del muro, spessa sessanta centimetri, si apriva una fessura rettangolare, di tredici per quaranta centimetri, che faceva entrare un fascio di luce. La mancanza d'aria lasciava un odore viziato nella stanza umida, anche se la porta veniva lasciata aperta durante il giorno.

A Irma era stato detto che quella cantina era più sicura di quella di casa loro. Ma se le bombe fossero cadute sul tetto, quei tre piani di pietre e mattoni non sarebbero caduti loro addosso? Nonostante ciò, suo padre insisteva che era quello il posto più sicuro. Schegge di mortaio tedesche avevano raggiunto l'esterno di casa Biondi diverse volte ma qui non l'avevano mai colpita. Questa casa era protetta da un edificio vicino più alto, sul lato che dava a nord.

“Inoltre, coi soldati americani in casa nostra, il loro cannone da mortaio piazzato proprio di fronte, e un milione di cavi telefonici che ci entrano in casa da ogni direzione, non saremmo al sicuro se mai arrivassero i tedeschi!” sentenziava.

Irma odiava dormire in quella cantina, e soprattutto odiava rifare i letti al mattino. La addolorava vedere come fossero sporche e macchiate le lenzuola di canapa fatte con tanto impegno da sua madre, dalla piantatura della canapa alla pettinatura, dalla tessitura alla finitura con splendidi ricami. Non potevano né lavarle né metterle ad asciugare. Non avrebbe mai pensato di provare nostalgia per il lavatoio del paese, con la sua fredda, ghiaccia acqua di sorgente. Un tempo si lamentava amaramente delle molte ore passate lì, congelata fino alle ossa, le mani rosse e ruvide, le nocche indurite. Ora che potevano a malapena uscire, quel lavoro estenuante sembrava un privilegio.

Due dei sei fratelli di Irma non si trovavano in cantina, Berto e Mario. Il diciassettenne Mario dormiva nella cantina della famiglia per cui lavorava come tuttofare. La situazione di Berto, diciannovenne, era più preoccupante. Irma sapeva che, come partigiano, Berto si trovava coinvolto in missioni pericolose di qualsiasi tipo.

Anche se nella stanza entrava solo un sottile filo di luce, Irma si svegliò improvvisamente. “Cos’era?” chiese, scuotendo Anna.

“È presto, torna a dormire” disse Anna. Poi aggiunse: “Sono i soldati americani, non li senti marciare?”

“No” obiettò Irma “gli stivali americani non fanno quel rumore!”

Tutti i paesani desideravano possedere i silenziosi stivali americani con la suola in gomma. Questo era un acuto suono metallico che colpiva le pietre, come molti tacchi che entravano in contatto con la strada. Irma si girò e vide suo fratello Adelmo sedersi fulmineamente sul proprio letto. All’improvviso tutti cominciarono a bisbigliare allarmati. Solo i bambini, di solito chiassosi, rimasero zitti con occhi grandi.”

Adelmo saltò i materassi, calpestando stinchi e braccia di qualcuno. Si posizionò come una sentinella alla finestra, con a disposizione una modesta visuale della casa verso sud, attraverso lo stretto vicolo.

Passò un lungo minuto prima che sussurrasse: “Vedo un cappello austriaco con la stella alpina!”

“È impossibile, con tutti gli americani che ci sono in paese” obiettò qualcuno.

“Non c’è dubbio,” confermò Adelmo “adesso se ne è andato, ma indossava un berretto con”.

“Vieni via dalla finestra!” ordinò sua madre “Potrebbero vederti”.

“No mamma, non possono vedere niente se guardano in questo buco nero”.

Comunque si spostò dall’apertura. Gli ultimi mesi gli avevano insegnato a essere invisibile. Spesso si nascondeva per evitare il rischio di essere catturato dai tedeschi per lavori da schiavo.

La prozia di Irma gemeva con voce roca: “Cosa starà succedendo? Cosa starà succedendo?”, ripeteva. Nessuno rispondeva. Tutti sapevano che con così tanti soldati nemici in paese, poteva esserci solo un risultato.

La madre di Irma, Irene, cominciò a recitare le Ave Maria. La sua bassa voce aveva un effetto calmante su Irma che conosceva la concentrazione incrollabile di sua madre quando pregava. Irma rimaneva in silenzio, concentrandosi per far rallentare il battito del proprio cuore. Le voci di altre donne si unirono a quella di Irene. Ciò non fermò lo snervante gemere dell’anziana, ma forniva un’alternativa alla sua disperazione.

Qualcuno busso alla porta della cantina, tre veloci colpi seguiti da un forte rumore. Qualcuno aprì a Vittorio Biondi, il padre della famiglia Biondi. Rientrava dal suo turno di sorveglianza notturno dai Vincenti. Aveva visto Marina Vincenti e sua madre Dina percorrere pochi metri di strada per riunirsi ai propri parenti in un'altra cantina. Almeno un'altra dozzina di gruppi di paesani erano stipati nelle cantine.

“Si stanno ancora scontrando?” chiese qualcuno.

“Lo sapremo quando cominceranno” rispose Vittorio Biondi. Poi si girò verso la prozia piangente di Irma e ruggì “Silenzio!”. Irma sapeva che avrebbe voluto anche che Irene smettesse di pregare, ma non poteva chiedere questo a sua moglie. La prozia si fermò per qualche minute. Quando ricominciò, la sua voce piangente si unì a quelle che recitavano le Ave Maria.

“Sembra che dovremo rimanere in questo buco infernale per un po'” disse Vittorio “non rendiamo ciò ancora più spiacevole con un sacco di strilli”. Occhioggiò di nuovo alla zia che disturbava, ma non ci fu pausa nella sua preghiera lamentosa.

“Devo fare la pipì” disse Bruno, picchiettando il braccio della sorella maggiore.

Irma si girò verso il bambino: “Pure io devo fare pipì” disse. Di solito, al mattino, andavano a casa per usare i propri vasi da notte.

Se qualcuno doveva fare i propri bisogni nella nottata, bastava scivolar fuori dalla cantina per qualche minute. Ma anche se gli scarponi in marcia erano passati, nessuno usciva quella mattina.

“Che dobbiamo fare?” chiese Irma, senza rivolgersi a nessuno in particolare.

“Useremo le foglie sul retro” rispose il padre “per lo meno sono pulite”.

Quasi tutte le case del paese avevano un mucchio di foglie nella cantina, poste proprio sotto la seduta del gabinetto. Quando le foglie erano zuppe, venivano ammucciate in una carriola e portate via per fertilizzare i terreni coltivati. Come molte altre, questa abitudine era diventata difficile da attuare in tempo di guerra. E con le truppe di occupazione, molte più persone usavano il gabinetto in casa, nonostante la dubbia igiene e lo spiacevole odore.

Poichè la loro cantina veniva usata come dormitorio, in questa casa si evitava di usare il gabinetto al piano superiore, cosicché le foglie rimanevano pulite. Quel giorno sarebbe cambiato qualcosa. Ma prima che chiunque potesse muoversi, sentirono il suono stridente di una mitragliatrice. Tutti i muri attorno a loro sembravano riverberare. Alla mitragliatrice, risposero due colpi di fucile.

“Moriremo tutti”, disse Anna, la fidanzata di Adelmo, con voce stranamente calma.

“No, no, shhh,” disse Adelmo “dobbiamo solo stare nascosti in silenzio, e andrà tutto bene. ”

Non passò molto tempo prima ch diverse mitragliatrici facessero fuoco simultaneamente; seguì un prolungato rumore di fucilate. I proiettili che rimbalzavano sui muri esterni creavano un'eco nella stretta stradina. Sembrava che il fuoco arrivasse da ogni direzione, come se il loro nascondiglio fosse nel pieno dell'attacco.

Poi si udì il grido di qualcuno che era stato colpito, seguito, da un lungo e basso gemito che impressionò tutti quelli che lo sentirono.

\* \* \*

Il tenente John Fox era a meno di settanta metri dal luogo dove i Biondi dividevano il fondo con altri; si trovava però ad un'altezza molto diversa. La sua postazione era al terzo e ultimo piano dell'enorme torre di Sommocolonia, datata al X secolo. La torre romanica era stata costruita ad un'estremità del campo rialzato, di forma ovale, della Rocca, sostenuto tutt'intorno da mura in pietra alte sette metri. Ciò significava che la posizione di Fox era più alta di quella cantina di circa ventitre metri.

Fox aveva visto le truppe nemiche subito dopo che esse si erano infiltrate nel paese. Sentendo colpi di fucile a breve distanza, sbirciò dietro il telo oscurato posto a copertura della finestra della torre rivolta ad est, per guardare alla direzione da cui proveniva quel suono. Non era possibile sbagliare: c'erano tedeschi sul sentiero a est di Sommocolonia. Come osservatore d'artiglieria di questa guarnigione sulle montagne d'Appennino, Fox esclamò frustrato al suo operatore radio: "Non possiamo far fuoco su quella posizione"! Sapevano entrambi che ciò non solo avrebbe messo a rischio i paesani nelle case vicine, ma anche i commilitoni del 366° reggimento di fanteria, composto interamente da uomini di colore, alcuni dei quali stavano occupando quelle case.

In precedenza, prima che spuntasse la luce (intorno alle 5 di mattina), Fox aveva (a ragione) diretto il fuoco d'artiglieria a nord del paese, riuscendo a spaventare i soldati tedeschi che avevano attaccato i partigiani italiani impegnati a difendere Sommocolonia da quel lato. Sapeva che il suo solo fuoco d'artiglieria non avrebbe compiuto la missione perché alcuni dei nemici erano troppo vicini al villaggio per poter far fuoco su di loro. Il suo binocolo lo aveva aiutato a vedere i pochi partigiani a guardia del piccolo promontorio a nord del paese arrampicarsi e sparare senza sosta

agli intrusi. Era felice di avere quegli efficienti guardiani, in un punto così critico.

Come agli altri soldati presenti in paese, a Fox era stato detto che il nemico non sarebbe mai entrato da est, solamente da nord. Guardando da dietro la tenda della finestra che dava a sud, vide che non solo erano arrivati da est, ma che in poco meno di due minuti alcuni soldati tedeschi stavano avanzando sulla strada, direttamente sotto la sua torre! Anche se la strada era abbastanza più in basso, disse sottovoce: "Stiamo per trovarci nei guai".

Il suo operatore radio, allarmato, disse: "Forse i tiratori di Jenkins possono avvistarli e sparar loro direttamente addosso". Fox scosse la testa. Si immaginava che nessuno del plotone di Jenkins sapesse che lì intorno c'erano tedeschi ovunque.

Una mitragliatrice rumoreggiò su una strada parallela. Subito, un forte eco di colpi a risposta. Ciò mise fine a quello snervante silenzio quando si scatenò l'inferno, il fuoco in atto in diversi luoghi vicino alla torre, il suono amplificato dagli edifici e dalle strette strade di pietra. Fox notò che i tedeschi nella strada sottostante si erano divisi, ovviamente in cerca di una posizione più protetta. I soldati del 366° facevano fuoco dalle finestre e porte degli edifici, nascondendosi dietro le aperture, per esporsi il meno possibile. Ma molti, da entrambe le parti, erano stati colpiti e le grida dei feriti erano strazianti.

Obbligato a rimanere nella sua posizione di osservatore e non in grado di ingaggiare battaglia, Fox si sentiva impotente a stare lì, paralizzato. Riusciva a vedere il suo amico, il tenente Graham Hervey Jenkins, sul terreno sottostante, mentre preparava il suo plotone al combattimento, ma ogni altra azione era nascosta dagli edifici vicini. Solo le sue orecchie registravano cosa stava accadendo. Alla fine, poco dopo le 8.30, ebbe l'opportunità di

contribuire. Scorse una comitiva di trenta muli in avvicinamento verso Sommocolonia dal nord, che provavano chiaramente a rifornire di munizioni i tedeschi impegnati in battaglia. Entrò in azione. Fece rapidi calcoli e chiamò la batteria a valle, dando le coordinate. Subito dopo il rombo dei cannoni, si assicurò nel sentire la voce del compagno lungo la linea gracchiante del telefono: “Bel colpo! Si vedono perdite pesanti, e la maggior parte degli animali è a terra”.

Ma alle forze tedesche non sembravano mancare munizioni, e la battaglia proseguì.

Più tardi quella mattina, successe l'inevitabile: alcune mitragliatrici nemiche raggiunsero gli stretti gradini a sud della Rocca, due soldati per volta, mentre molti altri soldati tedeschi riuscirono a scalare il muro di sei metri a nord, un'impresa apparentemente impossibile. Sentendosi improvvisamente svenire, Fox disse con fiato spezzato: “O mio Dio! Ce ne sono sciami!”. Vide il plotone del suo amico che teneva La Rocca venire circondato e gravemente sorpassato in numero.